

L'Associazione Italiana Nomadi Digitali è un neo costituito Ente del Terzo Settore che punta a promuovere il nomadismo digitale e incentivare la cultura del lavoro da remoto nel nostro Paese con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita dei lavoratori e generare un impatto socio economico positivo sui nostri territori.

Martedì 23 novembre, in occasione dell'audizione in videoconferenza alla X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati, il Presidente dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali, Alberto Mattei esporrà le ricadute sociali, economiche e culturali che il fenomeno dei nomadi digitali può avere sulle comunità e i territori del nostro Paese.

La pandemia da Covid-19 ha prodotto nel 2020 un profondo e radicale cambiamento nel mondo del lavoro: inizialmente "costrette" ad adottare le modalità di lavoro da remoto per contenere la pandemia, oltre ad accelerare il proprio percorso di digitalizzazione, molte persone hanno sperimentato per la prima volta i vantaggi in termini di maggiore libertà personale e flessibilità e gestione del proprio tempo e spazio di lavoro.

Questo fenomeno ha sancito per molte persone l'inizio di una nuova vita da nomade digitale, determinando un cambiamento e una evoluzione di questo movimento, cresciuto esponenzialmente a livello globale negli ultimi due anni.

Il nomade digitale non è una professione, ma uno stile di vita che prima del COVID-19 riguardava prevalentemente giovani freelance, mentre ora interessa trasversalmente il mondo del lavoro - dai dipendenti ai liberi professionisti, agli imprenditori - dando forma ad un differente work life balance, nel quale la mobilità diventa un mezzo per definire la propria identità, superando i valori della stanzialità, dell'accumulo, della progressione lineare di carriera.

Oggi quello dei nomadi digitali si sta delineando sempre di più come un movimento globale di persone libere di vivere e di lavorare ovunque da remoto, composto - secondo stime non ufficiali - da oltre 35.000.000 di persone. Un numero destinato ad aumentare notevolmente nei prossimi anni. Se la comunità globale dei nomadi digitali fosse un Paese si classificherebbe al 41° posto per numero di abitanti (subito dopo il Canada, 37 mln e Marocco, 36 mln) e con una spesa aggregata annuale di circa 787.000.000.000\$.

Tra i Paesi che hanno intuito le opportunità di questo nuovo trend, è già iniziata da tempo la sfida per diventare attrattivi per questa nuova generazione di nomadi digitali, imprenditori e liberi professionisti, portatori di competenze, talenti e relazioni, che si muovono non alla ricerca di lavoro, ma di esperienze significative e di luoghi in tutto il mondo dove è più bello vivere e lavorare.

I nomadi digitali sono persone che guadagnano il proprio reddito nel proprio Paese di origine e spendono i loro soldi nei paesi e nei territori dove loro scelgono di lavorare e soggiornare a medio e lungo termine.

L'Italia è potenzialmente una meta ideale per questo movimento globale di professionisti, desiderosi di vivere nuove esperienze, di scoprire nuove destinazioni e di conoscere nuovi territori ricchi di cultura e tradizioni, dove i ritmi sono rallentati, dove c'è un rapporto più intimo con la natura e magari il clima è mite tutto l'anno.

L'Italia degli 8.000 comuni, delle grandi e variegata tradizioni culturali, paesaggistiche ed enogastronomiche può continuare ad essere sede desiderata per il turismo tradizionale e diventare sede di abitazione per remote worker e nomadi digitali di tutto il mondo.

Dal punto di vista commerciale, le nuove pratiche abitative e di socialità di questi soggetti mobili rappresentano quindi innegabilmente un mercato dal potenziale di indotto notevole. Dai *co-working*, ai *coliving*, a programmi di viaggio che permettono di sperimentare questo stile di vita, passando per una molteplicità di eventi, conferenze specializzate e retreat di vario genere, è evidente che il nomadismo digitale rappresenta un'opportunità molto interessante per diversificare l'offerta rispetto alle pratiche del turismo di massa sempre meno sostenibili.

Una migliore e più approfondita conoscenza del fenomeno nomadi digitali offre la possibilità di estendere la visione e immaginare anche nuove prospettive di sviluppo territoriale, rilancio dei centri storici e delle aree rurali del nostro Paese in ottica di sviluppo e innovazione sociale.

Il nomadismo digitale rappresenta anche un'opportunità concreta per attrarre talenti nelle nostre comunità periferiche: questi professionisti sono infatti portatori di bagaglio di relazioni, conoscenze e competenze digitali utile anche alla nascita di nuove start-up, progetti e aziende innovative ad impatto sociale nei territori che riusciranno ad attrarli per medi-lunghi periodi.

Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è che questo movimento di smart worker, lavoratori da remoto e nomadi digitali sta crescendo e crescerà sempre più rapidamente anche in Italia: professionisti e lavoratori, spesso con famiglia, interessati a vivere per periodi medio-lunghi in territori e Comuni dove non risiedono abitualmente, ma che possono offrire loro condizioni di vita migliori rispetto ai grandi ed affollati centri urbani.

In questi luoghi, i nomadi digitali italiani e stranieri potranno continuare a lavorare da remoto, contaminare le proprie idee, sviluppare cultura digitale, trovare nuove opportunità e collaborare insieme allo sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali in un'ottica di innovazione sociale.

E' quindi indispensabile progettare un ecosistema che riesca ad offrire il giusto mix di servizi umani, fisici e tecnologici al fine di creare le condizioni ottimali per attrarre e fare in modo che questa nuova generazione di professionisti - che mescolano lavoro, viaggi, e vacanze fino a fonderli insieme - possano sentirsi accolti e apprezzati.

L'aspetto normativo fondamentale: devono essere varati provvedimenti a livello locale e nazionale che agevolino e facilitino questi processi di integrazione. Oltre alla necessità di istituire un "digital nomad visa" per professionisti stranieri che vogliono lavorare da remoto e vivere legalmente nel nostro Paese, nasce l'esigenza di istituire la figura del "Residente Temporaneo di una Comunità", che offra l'accesso ai servizi di base (anagrafe, sanità, trasporto pubblico, scuola per i figli) a coloro che decideranno di vivere e di lavorare per periodi medio-lunghi in Comuni dove non sono residenti.

Più in generale, oltre a norme, servizi, connessioni e spazi di coworking e coliving, occorre attivare il "potente motore" delle relazioni umane e sociali, per far sentire i nomadi digitali a casa pur essendo in luoghi diversi. E' quindi indispensabile fare rete tra i vari stakeholder coinvolti e proporre - a livello nazionale e internazionale - un'offerta condivisa, coordinata e una proposta chiara e strutturata.

L'Associazione Italiana Nomadi Digitali ha avviato un laboratorio di co-progettazione condivisa, coinvolgendo e dialogando con professionisti, istituzioni, amministratori locali, organizzazioni del mondo profit e no-profit (progettisti culturali, progetti di destinazione e innovatori sociali) per definire un "modello italiano" di destinazione ospitale e sostenibile che possa attrarre nomadi digitali e professionisti da ogni parte del mondo e, al tempo stesso, trasformarsi in un ecosistema permanente di innovazione sociale che generi un impatto socio-economico positivo sui territori e sulle comunità locali.